Anno XX X | Giovedì 28 Febbraio 1895 | Conto corrente con la posta | N. 51

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

ECHI DELLA STAMPA FRANCESE
DI ORIGINE ITALIANA

Noi crediamo che sia dovere della stampa libera e onesta di sindacare gli atti del Governo, giudicando severamente quanto non è nè di utilità nè di decoro alla Nazione; ma opiniamo che meritino pure un severo giudizio quei giornalisti, i quali non sanno usare che contumelie, e spesso inventano calunnie, quando scrivono delle cose nostre.

Scrive in proposito molto saviamente l'*Opinione liberale*:

« Non avea torto il *Journal des Dèbats* e lo riconosciamo noi, che pure, più volte, ci lagnammo della stampa francese, la quale dovrebbe un po' scevrare le notizie e considerare che l'ira partigiana è cattiva consigliera e pessima ispiratrice così in Italia come in ogni altro paese.

« Ma confessiamo che non è ragionevole pretendere temperanza e moderazione di apprezzamenti sugli uomini e sulle cose d'Italia dai giornali stranieri, quando dalla nostra stampa stessa partono le accuse e le insinuazioni e quando si dà perfino l'esempio, nuovo nel mondo, di screditare gli ambasciatori nostri prima che arrivino nei paesi nei quali devono rappresentare il Re e la patria, all'infuori e al disopra dei partiti che si contendono, in Italia, il governo dello Stato e la prevalenza nella pubblica opinione.

« Noi crediamo che sia necessaria molta moderazione nella stampa nostra, alla quale bisogna chiedere un po' di riflessione prima di pubblicare notizie, dicerie ed accuse che, dirette a ferire un uomo od un Ministero e facili ad essere contraddette o smentite o rettificate in Italia, echeggiano all'estero, ferendo la patria, offendendone il credito, compromettendone la dignità o facendola bersaglio di sospetti e di diffidenze.

« Chi volesse investigare la genesi di certe accuse, l'origine delle insinuazioni che il telegrafo ci reca da Parigi, troverebbe che quasi tutte sono echi di giornali italiani, anche, talora, di foglietti che qui nessuno legge; ma dai quali, coloro che vogliono nuocere all'Italia facilmente, e volentieri estraggono la materia prima per fabbricare la merce delle loro calunnie contro l'Italia.

« Questo abbiamo voluto oggi mettere in chiaro, per indurre, se è possibile, ad un po' di temperanza alcuni dei nostri confratelli, piuttosto partigiani che patriottici, i quali, pensano a nuocere al Ministero, senza riflettere che talora feriscono l'Italia e somministrano armi ai detrattori e ai dilaniatori del nostro credito e del nostro prestigio. »

LA QUESTIONE DELLE DECIME
VII.

L'associazione agraria e le decime — l'adunanza 31 dicembre 1894 — l'ordine del giorno Biasutti Pecile — il Comitato provinciale per le decime.

L'Associazione agraria friulana, vigile scolta degli interessi della proprietà rurale della nostra provincia, non poteva a meno di interessarsi caldamente a questione così importante. Uno dei suoi membri più attivi, il vicepresidente cav. P. Biasutti, si fece iniziatore in seno al consiglio della società di un'adunanza alla quale oltre i soci fossero invitati quanti hanno interesse alla questione, e nella quale si discutessero ed approvassero i provvedimenti necessari allo scopo.

In quella adunanza, tenuta a Udine li 31 dicembre 1894, e riuscita molto numerosa, il cav. Biasutti lesse una relazione breve, ma pensata e profonda, che suscitò fra le persone più competenti ed autorevoli dell'assemblea una discussione animata, efficace ed un notevolissimo discorso del senatore Pecile.

E l'adunanza fu chiusa coll'approvazione unanime dell'ordine del giorno Biasutti-Pecile, del seguente tenore:

L'assemblea dell'Associazione agraria ed i proprietari del Friuli, riuniti in seduta generale,

— letta la relazione predisposta dal dott. Biasutti, per conto del Consiglio, in ordine alla abolizione delle decime,

— osservato che l'amministrazione del fondo del culto fa pressione sui parroci friulani, perchè ritenendo domenicali le decime loro corrisposte, inducano i contribuenti a commutarle a sensi di legge,

— osservato che le decime del Friuli per ragione storica e per dettato di giurisprudenza, tranne casi affatto eccezionali, sono e debbono ritenersi sacramentali a termini e colle conseguenze della legge,

— deplorando che per una mala interpretazione delle decime, da parte di una r. amministrazione, contro la lettera e lo spirito della legge, si cerchi di spostare sui proprietari delle terre un aggravio, che cadde sin ora sui conduttori, e che si faccia qui un trattamento diverso da quello usato altrove in casi consimili,

delibera:

1. di consigliare i proprietari friulani a resistere con tutti i mezzi legali contro la minacciata commutazione delle decime e di convenire in quei soli rarissimi casi in cui esse non appariscano manifestamente il corrispettivo del servizio ecclesiastico e portino l'evidente impronta delle domenicalità.

2. di nominare un Comitato provinciale mettente capo all'Associazione agraria con inca rico di:

a) studiare e raccogliere dati sulle condizioni di fatto delle nostre decime e di provvedere mediante offerte degli interessati, ai mezzi occorrenti per una difesa comune;

b) promuovere, nei vari centri della provincia, la costituzione di *consorzi di contribuenti di decime della stessa specie*, affine di opporre una difesa cumulativa contro le esigenze dell'economato, ed ottenere con tutti i mezzi legali che l'abolizione delle decime divenga un esonero e non un aggravio, applicando la legge secondo la lettera e lo spirito che l'ha suggerita,

3. Di incaricare la Presidenza di trasmettere la presente deliberazione alle LL. EE. i Ministri dell'Interno, della Giustizia e dell'Agricoltura.

La Commissione provinciale nominata seduta stante nelle persone di sette legali e tre ecclesiastici, ha già cominciato il suo lavoro; ad essa hanno fatto capo i decimatari di parecchi benefici cui fu già notificata citazione in giudizio di commutazione; si sono iniziate le pratiche per un'azione in comune qualora gli economati volessero imporre le loro ragioni, e fu redatto un memoriale per ottenere dal governo la sospensione della minacciata procedura, che metterebbe il Friuli in un mare di liti, fino a che sia presentata alle Camere e discussa una legge speciale, che fu proposta a modificare la prima, ma che per vicende politiche, non potè essere finora presa in considerazione.

Noi ci auguriamo, nell'interesse di tutti, che il Comitato provinciale per le decime riesca al suo fine nel minor tempo e nel miglior modo possibile.

Udine, gennaio 1895

Geometra ANTONIO GRASSI

QUESTIONI FARMACEUTICHE

Nella *Tribuna* di domenica vi è un lungo articolo del dott. Alessando Pasqualini sulla *modificazione degli studi farmaceutici*. Scopo di tale articolo si è quello di combattere l'esagerazione di coloro che del farmacista vogliono fare uno scienziato teorico, e di coloro che accordando patenti di assistenti di farmacia a persone quasi illeterate, crearono e creano una classe d'inetti e di spostati, e contro il progetto del Ministero dell' .. P. presentato al Senato, che intende aumentare il caos, creando i farmacisti di città e di campagna.

Gli autori di tal progetto devono essere cittadini di certo, ma di quelli che non escono mai dalle loro mura, chè altrimenti avrebbero imparato a conoscere, che anche in campagna vi sono persone rispettabili le quali certo hanno diritto ad uguale trattamento di quelle di città in caso di malattia, e che non i soli contadini, ma signori, principi e re abitano in campagna o in città come loro talenta, e che non bisogna obbligarli a fuggirsene in città in caso di malattia (ciò che spesso è impossibile), fornendo le campagne di farmacisti da dozzina.

Tale ridicola proposta speriamo sia il culmine della parabola, e che dopo di ciò si ritorni all'antico, come desidera la grande maggioranza dei farmacisti ben pensanti e pratici.

Speriamo inoltre che non si insista nel voler le donne farmaciste, (come le vorebbe anche il dott. Pasqualini), onde non doverle porre a parte di certe confidenze professionali sulle quali è meglio tacere ecc. ecc.

Dal canto mio, spronato a farlo anche da altri colleghi, fin dal principio del 1893 ho presentato al in allora ministro della P. I. Martini (che mi rispose molto gentilmente poco prima della crisi ministeriale) il seguente progetto, che consona con le proposte del dott. Pasqualini, progetto che il Ministero adotterebbe certamente se le associazioni farmaceutiche e i singoli farmacisti lo propugnassero con calore e costanza, il che mi pare starebbe nel loro interesse.

Ecco il progetto:

« 1. L'aspirante alla carriera farmaceutica, compiuti gli studii preliminari in un Istituto tecnico, dovrà entrare in una farmacia ed accudire ai lavori professionali in qualità d'alunno per tre anni.

« 2. Dopo tal epoca dovrà dare un esame presso una commissione presieduta dal medico provinciale per essere riconosciuto quale assistente farmacista.

« 3. Ottenuta la patente di farmacista assistente, egli potrà esercitare in tal qualità sotto la responsabilità di un farmacista, ma potrà in qualunque epoca essere ammesso al corso universitario per conseguire il diploma di chimico farmacista. »

Trovo inutile illustrare tal progetto (anche per non abusare della gentilissima ospitalita del Giornale) perchè ogni buon farmacista ne vede i vantaggi pratici e morali a colpo d'occhio.

L'autorità o il Governo dal canto loro possono vedere gli effetti pratici di tal sistema nella vicina Austria ove, con poche varianti, vige da molto tempo ne si pensò mai a mutarlo perchè accontenta il pubblico e i farmacisti meglio di quello che ora avviene in Italia.

Firenze, 27 marzo 1895

G. ZAMBALDI, farmacista

Il miglior sistema di paranavette

Il *Diritto* di Roma scrive:

« L'on. Barazzuoli ha così composto la commissione per l'esame delle invenzioni presentate al concorso per il miglior sistema di paranavette:

Banfi Pietro, di Legnano; Berliat professor Gian Maria di Milano; Chiesa Michele, deputato al Parlamento, rappresentante il ministero d'agricoltura, industria e commercio; De Angeli commendator Ernesto di Milano; Fossati cav. Felice di Monza; Knüsly Giovanni, di Albino; Leumann cav. Napoleone, di Torino; Tosi Roberto, di Busto Arsizio e Varzi Ercole di Gallarate.

La Commissione terrà le sue adunanze presso la sede dell'Associazione fra gli industriali cotonieri e Borsa dei cotoni di Milano, e dovrà presentare al ministero di agricoltura, industria e commercio una relazione sui risultati del concorso e sulle conclusioni da esse adottate. »

La morte di un amico di Garibaldi
Un episodio della fuga dell'eroe da Caprera

Nella bella età di 81 anni ha cessato di vivere nell'isola della Maddalena il sig. Pietro Susini Millelire, che fu in vita uno degli amici più fidati e cari di Garibaldi. Fu anzi dietro i suggerimenti e per l'intromissione del Susini che Garibaldi acquistò una porzione di Caprera ed ivi si stabilì. L'eroe nelle sue « Memorie autobiografiche » discorre dell'amico suo raccontando come e perchè potè effettuarsi la famosa fuga di Caprera nel 1867 per andare a Mentana.

Narra Garibaldi «... In casa della signora Collins, in cui ricevetti la più gentile e amichevole ospitalità, io rimasi fino alle 7 pom. del 15 ottobre 1867. A quell'ora giunse in casa della signora suddetta il mio amico Pietro Susini col suo cavallo. Montai, e con quella guida praticissima attraversai l'isola della Maddalena, e giunsi a « Cala Francese », a ponente dell'isola ove mi aspettavano Basso e il capitano Cuneo con uno schifo e un marinaio...»

E dopo aver narrato le peripezie tutte del viaggio, durato ben 15 ore, sempre a cavallo e a traverso sentieri e passi difficili e pericolosi, da un punto della costa sarda di contro alla Maddalena toccando Terranova poterono approdare a porto Pradinga, dove stava ad attenderli la paranzella *San Francesco* con a bordo Canzio e Vigiani, così il generale discorre ancora..,

« Prima di lasciare la Sardegna io debbo una parola di lode e di gratitudine ai buoni amici che mi facilitarono la liberazione. I capitani Giuseppe Cuneo e Pietro Susini si adoperarono a mio favore in un modo veramente lodevolissimo. Buoni, coraggiosi e molto pratici, essi ci servirono di guida e di consiglio, ed affrontando con noi i disagi, le fatiche ed il rischio, non ci vollero lasciare senonchè dopo di averci accompagnati a bordo del *San Francesco* ».

L'orribile catastrofe di Rio Janeiro
Duecento persone arse in mare
Una lotta per la vita

La *Patria degli Italiani*, giornale di Buenos Ayres, porta i seguenti strazianti particolari dell'orribile catastrofe avvenuta il giorno 26 dello scorso gennaio nella baja di Rio Janeiro.

La barca *Terceira* si era appena staccata dal ponte di S. Domingo con circa duecento persone a bordo diretta a Praia Grande, quando fu avvertita da alcuni passeggeri della barca *Quinta*, la quale le passava vicino, che essa aveva preso fuoco sul fianco destro.

Un urlo terribile di orrore accolse la triste scoperta e i passeggeri della *Terceira* cominciarono ad agitarsi in preda al panico della morte.

La barca disgraziata, continua la *Patria*, colle opere morte di pino secco inverniciato di fresco, e col vento che spirava, non fu in breve istante che una gran fiammata.

Tutto il salone basso si convertì in braciere, ed allora cominciarono gli strazianti e crudeli episodi della lotta per la vita.

Il comandante della *Quinta* visto il pericolo della *Terceira*, si approssimò alla stessa nell'intento di salvare tutti i passeggieri, ma come scrive il *Paiz* « la brutalità, la codardia ed il criminoso intervento dei passeggieri della *Quinta* concorsero per l'ecatombe ».

Costoro, col revolver in pugno, salirono sulla tolda e costrinsero il timoniere a non approssimarsi alla barca incendiata per timore dello scoppio delle caldaie della medesima.

I passeggieri della *Terceira*, tendevano le braccia verso la *Quinta* implorando con grida e lagrime soccorso.

Ma gli esseri umani che viaggiavano su quella barca dovevano possedere dei cuori di tigre, perchè sempre coi revolver in pugno, fecero una nuova intimazione al comandante, il quale, dopo aver gettato in acqua salvavite e canotti dovette virar di bordo ed allontanarsi.

E fu questo il segnale di morte per tanti infelici.

Le grida intense lanciate dai morituri circondati ormai tutti dalle fiamme fecero accorrere gente alla spiaggia, che

---

4 APPENDICE del Giornale di Udine

VITTORIA DI KASSALA
Il rapporto del generale Baratieri

3. *Modalità della preparazione.*

Ben diramati gli ordini pel concentramento delle truppe destinate all'operazione. Circa alla composizione del corpo di truppa, pare a nostro avviso scarseggiasse troppo l'artiglieria. Benissimo ripartite le tappe valicate con celerità rimarchevole dagli ascari, il che però non deve meravigliare chi conosca per poco l'eccezionale resistenza alle marcie di tutte le popolazioni limitrofe.

4. *Contatto col nemico e disposizioni preparatorie pel combattimento.*

Razionale ci appare la disposizione del Governatore di lasciare indietro le salmerie al di fuori del probabile raggio d'azione del fuoco nemico e ciò pel duplice scopo di non imbarazzare le mosse delle truppe combattenti e di non esporsi a inutili perdite di quadrupedi difficilmente rimpiazzabili. L'idea di impegnare in combattimento la sola avanguardia rientra nelle norme tattiche per le tre armi. La cavalleria astretta a ripiegare dinanzi al numero soverchiante di quella avversaria ed al fuoco della fanteria baggara non potè rendere che limitati servigi e fu esposta a parer nostro a crudeli ed inutili perdite. Perchè non farla avanzare a stormi e serbarla piuttosto per l'inseguimento? La comparsa anticipata della cavalleria a nostro modesto avviso affrettò il movimento retrogrado dell'inimico e rese perciò meschini i risultati dell'inseguimento.

5. *Avviamento del combattimento.*

La pesante formazione in quadrato buona come formazione d'aspetto per il grosso, appare sfavorevole al maggiore Hidalgo non appena la fanteria derwish uscita dal campo si schiera fronte a noi ed apre il fuoco. Con molta razionalità egli spiega immediatamente la propria truppa e con sbalzi avanti si porta sotto sino a 400 metri dal nemico. Tutto il battaglione di avanguardia è in linea in ordine chiuso, facendo fuoco accelerato sul nemico e in posizione di a terra perchè il terreno che rimane da superare è scoperto. Questo è un momento ben distinto del combattimento la fine della preparazione. L'avanguardia attende il rinforzo.

6. *Sviluppo e crisi.*

Si confusero l'un l'altra. Il governatore visti i movimenti dell'avanguardia lancia in rincalzo due compagnie. Il loro avanzare determina quello della prima linea che immediatamente attacca Kassala al grido di: *Savoia!* Le truppe alla baionetta penetrano nel campo nemico. La battaglia è vinta.

7. *L'inseguimento.*

Avendo elogiato tutto ciò che ci è sembrato conforme ai principii dell'arte ci sia permesso non dichiararci per nulla soddisfatti della cavalleria. Che fece essa in questo momento della lotta? E l'artiglieria? Forse che le fanterie del grosso non potevano tentare un più vigoroso sforzo di garretti? Non serve recriminare, i frutti della vittoria furono molto diminuiti dalla mancanza di energia in questo ultimo atto del combattimento. Fu un attacco frontale dato dall'avanguardia e tutto si ridusse alla presa materiale di Kassala. E' già molto, ma non il massimo dell'attendibile per cui ci limitiamo a dire: *Bene, ma non benissimo.*

8. *L'occupazione di Kassala.*

Presa la posizione Baratieri saggiamente dispose a difesa contro gli eventuali ritorni offensivi del nemico. Fu costruita una ridotta, fu lasciato come presidio il battaglione Turitto con una sezione d'artiglieria. Checchè si possa dire a noi tali forze sembrano insufficienti. Giacchè si scarseggia in truppe pel momento, portate il presidio a due battaglioni e aggiungete un paio di batterie. Ad Agordat come sostegno rimarrebbe un battaglione, la cavalleria a Keren con le bande. In ragione della loro poca mobilità vorremmo i cannoni avanti. Spianando bene i tratti per avventura coperti, misurando le distanze, stabilendo largo raggio di informazioni, rimovendo se ve ne fossero difficoltà stradali, aumentando i mezzi di continua comunicazione con Agordat si può tenerla, altrimenti meglio rasar tutto al suolo e abbandonar Kassala. Non si deve dormire sugli allori, l'Africa è il paese delle sorprese! Chi fermerebbe il Kalifa Abdullah vincitore a Kassala? Preso un punto con le scarse forze che abbiamo.. Ma speriamo piuttosto che lasciando le grettezze per un momento si voglia aumentare di un paio di migliaia d'uomini la truppa indigena e in tempo provvedere alle esigenze inerenti alla difesa della colonia.

Il tenente
GUIDO MAYO

(*Continua*)

indovinando di che si trattava cercò invano, di organizzare soccorsi.

Da Nietheroy la folla demolì i depositi della Cantareira per impadronirsi di remi ed imbarcazioni e volare in aiuto ai pericolanti.

Dalle navi da guerra ancorate, da Gragotoà, da Vallonghinho, marinai e pescatori fecero a gara nell'accorrere, ma troppo tardi.

Tutto fu inutile, perchè il luogo del disastro era troppo lontano per i generosi e ben pochi furono i salvati.

Già la barca *Terceira* non era più che un braciere ardente.

Madri coi loro figlioletti in braccio, cercavano la salvezza dalle fiamme, gettandosi in mare, mentre sulla spiaggia intere famiglie piangevano, pensando ai loro cari in braccio alla morte su quella fatale imbarcazione!

In San Domingos il popolo furente attaccò la stazione delle barche, demolendola totalmente.

Sono noti alcuni episodi di salvataggio avvenuti durante la catastrofe.

Un fanciullo, visto che la barca *Quinta* si ritirava, gettossi in mare per salvarsi, ma comprendendo che nuotar vestito era pericoloso, ritornò verso la *Terceira* aggrappandosi alle pale d'una ruota.

Là egli si spogliò e si gettò di nuovo in acqua riuscendo a salvarsi.

I macchinisti della *Terceira* Josè Rodrigues e Maria de Acevedo, che non sapevano nuotare, furono salvati da un giovane in una piccola canoa che quasi affondò.

Un ragazzo dodicenne afferrò un suo fratellino minore e si slanciò a nuoto salvandosi con lui.

Poche ore dopo molte barche si aggiravano sul luogo della catastrofe, raccogliendone i cadaveri che or qua or là venivano a galla.

L'impressione in città è indicibile.

La popolazione e la stampa sono indignate contro la compagnia delle barche che non prestò i doverosi soccorsi e domandano la punizione dei barbari passeggeri della *Quinta* che impedirono il salvataggio.

Un proclama dell'imp.re della Cina

BIZZARRIE CINESI

L'Imperatore della Cina ha indirizzato ai suoi sudditi un commovente proclama, col quale sembra sonare egli stesso il rintocco funebre della sua dinastia.

Dopo avere evocati i suoi antenati « minaccianti e inquieti nelle loro tombe » dichiara che se i Giapponesi « verranno a profanare i suoi santi altari, egli si seppellirà sotto essi. » Ed aggiunge questa frase quasi testamentaria: In questo caso voi sarete liberi di allontanare rispettosamente verso l'Ovest l'imperatrice vedova, e di eleggere un nuovo Imperatore. »

—

Proclamando con tanta fermezza la sua risoluzione di non sopravvivere alla vergogna dell'invasione dei giapponesi nella capitale del suo impero celeste, l'imperatore s'interdice la fuga in Tartaria, alla quale ricorse il suo predecessore Chien-Fonng nel 1860, pochi giorni prima dell'entrata delle truppe europee a Pechino, per « salvare il suo volto dagli sguardi dei barbari d'Occidente »

In quell'occasione, vi furono quarantotto mandarini che osarono, in una lunga « Memoria » sconsigliare questa fuga e dire che « in un momento di disastro pubblico, l'uomo di carattere eroico deve morire al suo posto »

Ma Chien-Fonn non era un eroe, e si rifiutò di seguire l'esempio di un suo antenato che i mandarini gli proponevano per modello.

Nel 1740 un gran feudatario ribelle essendosi impadronito di Pechino, l'imperatore Tchonng-Ching uscì dal suo palazzo per respingere l'aggressore. Ma essendogli stato ucciso il cavallo, e vedendosi abbandonato da tutti, rientrò nel suo palazzo, si fece una ferita al braccio, e col sangue che ne sgorgò, scrisse sulla sua tunica:

« Salute al nuovo Imperatore! Non fare del male al mio popolo! » e poi si strangolò. Presi di vergogna, i mandarini che l'avevano abbandonato espiarono la loro viltà dandosi la morte. E' presso a poco la storia dell'ammiraglio e dei generali cinesi, che, dopo la resa di Wei-Hai-Wei, si sono suicidati per sfuggire al castigo della loro incapacità e della loro impotenza.

Il ricordo del suo antenato Tchonng-Ching influirebbe forse sullo spirito dell'imperatore, nella situazione disperata in cui si trova? Il suo proclama lo farebbe credere, sopratutto per la raccomandazione rivolta ai suoi sudditi « di allontanare rispettosamente verso l'ovest l'imperatrice vedova » nel momento supremo della catastrofe.

—

Perchè verso l'ovest? Forse perchè la parte occidentale dell'Impero offrirebbe alla imperatrice un rifugio più sicuro che l'est o il nord? Niente affatto.

La ragione di questa distinzione geografica è tutt'altra ed è troppo caratteristica e propria dell'ordine di cose vigente nella Corte del Cielo per non meritare di essere spiegata.

In seguito ad intrighi che divisero il palazzo, alla morte dell'imperatore Tonng-Tchè, avvenuta nel 1875, il fanciullo principe Tsaii-Tien, nato nel 1872, fu designato per la successione. E fu posto sotto la tutela delle due moglie dell'imperatore Chien-Joung, morto nel 1860, poco dopo la spedizione franco-inglese.

La prima di queste mogli, l'imperatrice Tseu-An (*dolce tranquillità*) sposa legittima dell'imperatore, non avendogli dati figli, Chien-Joung si era deciso a dare il rango di seconda imperatrice a una concubina da cui aveva avuto un figlio, e le dette il nome Tsen-Chi (*dolce gioia*) ed il titolo di imperatrice dell'Ovest, per opposizione a Tseu-An che aveva avuto quello di imperatrice dell'Est.

Ed ecco come si spiegano questi due titoli singolari.

In Cina, l'Est è considerato come il posto di onore, e l'Ovest come il secondo posto. Quindi, nella cinta del palazzo imperiale, vi sono due edifici, uno all'est ed uno all'ovest col nome di Palazzo dell'Est e Palazzo dell'Ovest. Il primo fu riservato all'imperatrice Tseu-An, che vi è morta dieci anni fa, lasciando l'altra imperatrice Tsen-Tchi, che abitava il Palazzo d'ovest, solo reggente.

Benchè l'imperatore abbia cominciato a regnare personalmente nel 1887, chi governa di fatto è l'imperatrice d'ovest in virtù di un decreto che l'ha investita del diritto di consigliare il giovane principe per molti anni, anche dopo diventato maggiorenne.

Imperatrice dell'Ovest è verso l'ovest che l'Imperatore invita i suoi soggetti ad allontanare « rispettosamente » la imperatrice-madre, quando « a lui non resterà più che di seppellirsi nelle tombe dei suoi avi. »

Così vogliono i riti della Cina.

Il Duca d'Aosta a Vienna

Vienna, 27. Il duca d'Aosta fu ricevuto stamane alle 11 dall'imperatore Francesco Giuseppe in visita di congedo. Il Duca d'Aosta ha fatto quindi colazione all'ambasciata italiana. Ha assistito alla colazione anche il co. Kalnoky. Poscia il Duca ha ricevuto la colonia italiana.

Il Duca d'Aosta e il granduca Vladimiro visitarono ieri separatamente Guglielmo II, che restituì loro la visita stamane. Guglielmo si recò iersera all'ambasciata tedesca, ove vi fu ricevimento. L'imperatore vi rimase fino a dopo la mezzanotte.

Il Duca d'Aosta ha fatto nel pomeriggio visita di congedo agli arciduchi.

Guglielmo II è partito per Berlino stasera alle 8.

Lo accompagnarono alla stazione l'imperatore Francesco Giuseppe, gli arciduchi e le autorità.

I due imperatori si abbracciarono due volte.

Il duca d'Aosta è partito alle 9 stasera, accompagnato alla stazione da Nigra e dal personale dell'ambasciata.

La scomparsa dell'on. Comandini

A proposito della scomparsa da Milano dell'onor. Comandini direttore del *Corriere del Mattino*, che abbiamo annunciato ieri, telegrafano da Roma all'*Italia del Popolo* in data 26:

L'on. Crispi, ministro degli interni, ordinò da tre giorni un'accurata ricerca dell'on. Comandini.

Al ministero non credono ad un suicidio per dissesti, perchè il pubblicista scomparso poteva disporre esuberantemente di fondi, mostrano invece di voler ritenere che si tratti di una disgrazia o di una soppressione: cioè di un delitto.

Dove e come ciò potrebbe essere avvenuto, essi non lo sanno. L'unica persona che può qui essere in grado di sapere qualche cosa, sostiene che il Comandini aveva un credido illimitato aperto presso la Banca d'Italia.

Del resto si fa lo gnorri su ogni particolare.

A Montecitorio e nei circoli della stampa sono assai impressionati dell'accaduto.

Il 13 corrente il Comandini era a Roma, da dove ripartì per Milano, prima di lasciar Roma però ebbe campo di parlare con qualche amico delle difficoltà che incontrava, per far andare avanti il giornale, in causa della freddezza del pubblico.

Un mantello di P. F. Calvi

Leggiamo sull'*Alpigiano* di Belluno:

Questa reliquia, la diremo così, del patriota e martire, trovasi in casa del n. u. Sebastiano Maria Barozzi ad Orzes.

E' un mantello di panno finissimo dal color verde cupo, con fodera rossa e senza pelliccia.

Il povero esule incontrandosi a Torino in una fredda mattinata d'inverno col compagno di fede e d'esilio, il poeta Don Sebastiano Barozzi, vedendo come questi fosse senza mantello gli offerse il proprio, che il profugo accettò.

Le fortunose vicende di quei tempi separarono poscia il Barozzi dal Calvi, ne noi staremo a ripetere ciò che fu detto e scritto replicatamente di loro; quello che ci è caro riscontrare è che questo mantello viene tuttora conservato dalla famiglia Barozzi per la quale è ancora santa cosa ogni memoria del generoso passato.

L'unica superstite del disastro dell' "Elbe"

ricevuta alla Corte inglese

Miss Boelker, la sola donna superstite del naufragio dell'*Elbe*, è stata in questi giorni invitata a recarsi al castello d'Osborne, dove risiede la Corte inglese; miss Boelker, che è governante presso il signore e la signora Cosens Prior, si recò a Corte, facendo un tratto di via su yacht di Corte, poi in una carrozza di Corte spedita appositamente incontro a lei.

Era giunta appena da cinque minuti quando l'introdussero presso l'imperatrice Federico, ospite in questi giorni di sua madre. L'imperatrice l'accolse con la maggior simpatia, e ascoltò con grande interesse i particolari sul disastro narrati dalla sua interlocutrice.

Miss Boelker raccontò come al momento della collisione ella si trovava per caso, completamente vestita, assistendo una amica, Mrs. Saunders, che giaceva in letto ammalata. Smarrita per lo spavento, dopo aver aiutata quest'ultima a vestirsi in fretta, ella si ricordò però prima di uscire dalla cabina di prendere una veste da camera per ripararsi dal freddo orribile; ma era però appena uscita, che vedendo un uomo il quale non essendosi vestito, batteva i denti dal freddo, gli diede la veste da camera, perchè si avvolgesse. La buona azione le portò fortuna, poichè mentre ella parlava col pover'uomo, l'imbarcazione destinata ai bimbi e alle donne si riempì rapidamente ed ella potè trovarvi posto; si sa che da lì ad un istante la imbarcazione si capovolse, e tutti quelli che v'erano dentro perirono. Miss Boelker, che disse d'aver inteso da un suo compagno, sull'imbarcazione dove si trovò poi, come il capitano dell'*Elbe* rifiutasse di porsi una cintura di sicurezza per lasciarla a qualche passeggero, assicurò di non trovar ché sieno giuste le accuse d'egoismo e di brutalità rivolte all'equipaggio.

Poco dopo l'imperatrice Federico; giunsero la regina Vittoria e il duca e la duchessa di Connaught; tutti fecero la più cortese accoglienza a miss Boelker; la regina la pregò di scrivere il suo nome nel suo albo, e spinse poi la cortesia, sapendo come la giovane governante sia vegetariana, a farle trovar una colazione secondo i suoi gusti. Dopo la colazione le fu consegnato un ricco dono, assieme a una lettera di propria mano dell'imperatrice Federico.

Echi del naufragio

Furono consegnate al console tedesco di Ostenda 350 lettere, contenenti danaro e provenienti dal naufragio dell'*Elba*.

Una sola di queste lettere conteneva 210 mila dollari.

Per le ricerche sottomarine interno allo scafo dell'*Elba* vennero assunti nuovi palombari; tre dei quali inglesi, tre tedeschi e due francesi. Essi ricevono 180 marchi al giorno e chi primo scoprirà la cassa postale, contenente 360 mila marchi di valori, riceverà un premio di 10 mila marchi.

CRONACA PROVINCIALE

DA FORGARIA

Bambina morta per ustioni

In Forgaria la bambina Marcuzzi Maria d'anni 5 rimasta sola in cucina della propria abitazione, si avvicinava al focolare ed appresosi il fuoco alle vestimenta, riportava ustioni tali che due giorni dopo cessava di vivere.

DA S. QUIRINO

Per non aver applicata la marca da bollo su una ricevuta.

In S. Quirino venne denunciato Cattaneo conte Francesco per aver riscosso da Marcolin Giovanni la somma di L 192.61 per vino allo stesso venduto, rilasciadogli analoga ricevuta per iscritto senza la prescritta marca da bollo.

DA S. VITO AL TAGLIAMENTO

Le sorprese del Carnevale

Ci scrivono in data 27:

Proprio negli ultimi giorni di sua esistenza, il nostro Carnevale ci riservava la gradita sorpresa di convertirsi.... *agli antichi amori*, quando nei penetrali delle più elette famiglie chiamava a festevole convegno il fiore della comunità a celebrare il connubio del nobile ed istruttivo conversare con le grazie della musica, della commedia, della danza e d'altre predilette figlie delle menti. Oh, quanto sarebbe desiderabile il ritorno di certe arcadie! Voleva dunque dire che quest'anno il Carnevale pensò di *tornare all'antico*, e ben poco concedendo alla vita vagabonda ed arlecchinesca, vestito di seriei paludamenti venne ammesso nei palazzi dorati a folleggiare nel ritmo composto di persone ammodo.

E così di *nobiltà vestuto*, il Carnevale entra in ricca magione ed offre a Tersicore divina coppie elette di devoti che giocondamente sacrificano alla dea; batte ad esimio cancello e calza egregiamente il socco e scherza con *Chi ha tempo non aspetti tempo*, con *O bere o affogare*, e con *Fra due pretendenti*, indi con fatati calzari intreccia i laberinti del ballo; e poi, dopo aver fatto capolino in un egregio Educandato (*Collegio femminile Catuzzo*) sotto le spoglie di capocomico, moralista e cantante, celebra infine la sua apoteosi, in dorate sale coronate da Euterpe e dal coro delle grazie rapite

Ne i rapaci
Volgimenti de la danza.

Albus

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.
Febbraio 28. Ore 8 Termometro +2.4
Minima aperto notte +1.1 Barometro 738.5
Stato atmosferico: coperto
Vento: Est Pressione oscillante
IERI: coperto
Temperatura: Massima 5.6 ; Minima +0.7
Media +3.39 Acqua caduta mm.
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	6.48	Leva ore	8.7
Passa al meridiano	12.19.43	Tramonta	22.1
Tramonta	17.50	Età giorni	4.—

La passeggiata a Vat

Il tempo quasi piovoso, le strade pessime ed impraticabili hanno ridotto la tradizionale passeggiata a proporzioni meschine.

Infatti ben scarso fu il concorso di gente, pochi gli equipaggi di lusso, poichè gran parte giunti alla porta Gemona non s'arrischiavano d'andar più innanzi.

Così è mancato l'incontro ed il ritrovo, solito ogni anno dopo il carnovale, tra quelli che frequentarono i veglioni e che a Vat avevano promesso di darsi l'ultimo saluto.

Società di Tiro a Segno nazionale

Convocazione dei soci in assemblea generale

In osservanza dell'art. 5 della Legge 2 luglio 1882 sul Tiro a Segno Nazionale e di deliberazione presidenziale 12 corr. mese, i soci sono convocati in Assemblea generale per procedere all'elezione suppletoria di due membri della Presidenza. Dispone l'anzidetto art. 5 della Legge che la Società sia rappresentata da 7 membri elettivi allorchè il numero dei soci sia superiore a 400; ed essendo a tutt'oggi i soci regolarmente inscritti in n. di 417 è necessario completare il numero dei rappresentanti portando i membri elettivi da 5 a 7.

L'assemblea sarà tenuta nel giorno 5 marzo p. v. ore 8 p. nella sala dell'Accademia (palazzo Bartolini) gentilmente concessa; quando alle ore 8 1/2 non sia raggiunto il numero legale (un terzo dei soci inscritti) l'adunanza sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Ordine del giorno

1. Comunicazioni.
2. Nomina di due membri della Presidenza in aggiunta a quelli attualmente in carica.

Sono attualmente in carica i sigg. Dal Dan Antonio, Lupieri avv. Carlo, Malignani Arturo, Moretti Luigi e Ronchi avv. Gio. Andrea.

3. Rinuncia alla carica di revisore dei conti del co. Filippo Florio, e sua surrogazione.

I nuovi eletti, al pari dei membri attualmente in carica, rimarranno in ufficio a tutto l'anno 1896.

Udine, lì 18 febbraio 1895.

Il Presidente
G. A. Ronchi

Il Segretario, *G. B. Rea*

Associazione Impiegati Civili

Si avvertono i signori soci che questa sera alle ore 20 1/2 avrà luogo l'Assemblea generale.

Il prezzo dei tabacchi

A datare dal 1° marzo i prezzi di vendita di alcune qualità di tabacchi saranno i seguenti:

Trinciato di prima qualità (dolce) al chilogramma L. 10,95 ai rivenditori; L. 12 al pubblico.

Trinciato di prima qualità (forte) al chilogramma L. 9,05 pei rivenditori; L. 10 pel pubblico.

Sigari comuni di seconda qualità al chilogramma L. 11.85 pei rivenditori; L. 14 pel pubblico.

Lettera aperta

Al chiariss. prof. don Roberto Biasotti a S. Giovanni di Casarsa

Udine 27 febbraio 1895

I nostri lavori, di cui Voi siete un valente collaboratore, sono roba da quaresima, e perciò dedico a Voi, di questa il primo giorno.

Alle vostre cure per far prosperare il forno rurale, cui avete sacrificato perfino un posto tranquillo di professore, io affido un nuovo lavoro d'indole economica delle campagne nostre, che io non mi sento di accarezzare, e perchè m'avvicino al principio dell'età che avanza, alla quale età coll'occuparmi di cose dei campi, bisogna prepari un po' di latte, così detto, dei vecchi; e perchè il tempo mi fa diffetto, così lo affido a Voi che avete la fibra del venerando zio Vostro, voglio dire battete, battete tanto, fin che avrete messo in esecuzione il mio piano riguardo all'abbandono della crusca che ci viene dall'estero, e che il seguente brano della mia conferenza letta al Congresso d'igiene e medico di Roma (1894) vi spiega:

« ....Ed un altro esempio di consumo del maiz io ora cito in rapporto alla cura ed alla alimentazione del bestiame.

Quando per il mutamento del regime alimentare degli animali, nei cambiamenti di stagione, nei passaggi dalla quieto ai lavori intensi e viceversa, quando cioè gli animali danno segni di stentata digestione e di difficile circolazione, condizione anormale che ordinariamente dal volgo si chiama *riscaldo*, è bene curarli anzichè empiricamente colla crusca, col solfato di soda.

Questo sale di soda solubile nell'acqua, costa in commercio, al minuto, non più di centesimi 15 al chilog. Si somministra d'ordinario ai cavalli e buoi in beveroni di farinacei, e anche se si voglia di crusca, in dosi giornaliere, variabili da 250 a 200 grammi secondo che l'animale è più o meno colossale, e per due o tre giorni soltanto. Questa razione si riduce a grammi 50 stemperati nel beverone per i suini, e nella proporzione di gr. 50 diluiti in 10 litri di acqua per i lanuti; ed a pochi grammi in soluzione nell'acqua per i conigli, animali minuti, ed i volatili da cortile e da gabbia.

Questa cura, secondo il parere degli agronomi, diede risultati eccellenti anche, applicandola per un paio di giorni agli animali, prima di passare dalla razione comune al periodo d'ingrasso.

La crusca, all'infuori della farinella (noli), è da rigettarsi affatto, e come cura detta empiricamente *rinfrescante* e come *alimento* trattandosi di animali, sia perchè contiene azoto e sostanze proteiche in minutissime proporzioni, sia perchè, come dissi in altra circostanza, si usa talora mistificare la crusca, cogli avanzi della pilatura del riso ed altri residui vegetali dannosi sempre, perchè non assimilabili, e quindi contrari alla buona digestione. Le parole *riscaldo* e *rinfrescare* non rappresentano che una espressione vuota di senso, per quanto riguarda le funzioni fisiologiche della vita animale; e certi paradossi, di cura empirica antiquata, possono passare nel volgo, ma non possiamo comprendere come anche uomini colti possano essere tanto ingenui da cresimare errori a danno proprio e a danno di una casta che merita di essere salvata da costosi pregiudizi. Quando si riscontra negli animali uno stato anormale, come sopra ho descritto è uopo, per non pagare forte i propri pregiudizii, ricorrere alla scienza, che nel caso è rappresentata dal Veterinario, destinate a tutelare la salute degli animali, l'economia di stalla ed a distruggere col tempo certi empirismi inveterati, cagioni spesso di perdita degli animali stessi.

Dissi ciò, perchè la mia provincia, oltre consumare la crusca prodotta in paese, paga all'estero per tale importazione circa *un milione di lire* all'anno, mentre curando gli animali col solfato di soda, potrebbe valersi del cinquantino o granoturco avariata che *ha sul granaio* col doppio vantaggio: di poterne somministrare colla stessa spesa

una doppia quantità, ossia il doppio del valore della crusca, ottenendo con ciò un nuovo ed enorme vantaggio anche nella alimentazione ed ingrasso degli animali e l'altro e forse maggiore e più palpitante, di non aver bisogno di porre la mano nelle tasche, spesso, poco ripiene di danaro.

Ecco dunque un modo di consumare il maiz e di rendere nel tempo stesso più benevisi i forni rurali destinati alla salvezza dell'umanità povera, battuta dalla pellagra.... »

Questi giorni un distinto personaggio addetto a una pubblica amministrazione, lodò questo mio piano che due volte esposi al pubblico sulla *Patria del Friuli*, ma non trova tempo di occuparsene, sicuro però, che il tempo, lo condurrà ad effetto, ma questa sicurezza è troppo poca cosa!

Fate Voi, colla vostra autorità; persuadete intanto due tre famiglie di San Giovanni a sperimentare il piano, e vedrete che in pochi anni otterrete l'intento, otterrete ciò che vi fa vedere uno stagno, in cui gettate un ciottolino, questo fende l'acqua, e poi a lento a lento s'allarga il cerchiette in tanti cerchi e cerchioni che allargano fino alla spiaggia.

Avanti adunque, ed io vi auguro possiate riavere la cooperazione dell'intelligente maestro Praturlon, e l'esito sarà certo e avrete reso un bel servizio alla provincia nostra.

Devotissimo quanto affezionato amico Vostro

MANZINI GIUSEPPE

ORRIBILE TRAGEDIA
in Corte delle Ancore a Venezia
Udinese uccisa dall'amante

In corte delle Ancore, in Calle del Fabbri a S. Marco, successe ieri verso le 15, un terribile e spaventevole fatto, che ebbe per epilogo una giovine donna *morta scannata Italia Girardi* ed il suicidio del suo amante Francesco Mazzon.

Facciamo la narrazione dei fatti con ordine e precisione.

Il luogo della tragedia

In calle dei Fabbri, a destra di chi va al ponte dei Dai vi è la corte delle Ancore, ove al N. 895 abita, al quarto piano, la famiglia Girardi, composta della madre, Maria, una donna sulla cinquantina, di suo marito cuoco nell'osteria da Costante in *Barberia de le Tole*, di una figlia, Italia, maritata e divisa dal marito ed un ragazzo, Enrico di anni 8, figlio di lei.

Nella camera della madre, su di un'ottomana era coricata l'Italia, indisposta da tre giorni; nell'altra camera, abitata dalla De Marchi, le finestre guardano sulla corte, da cui si è gittato a capofitto il Mazzon.

Diamo questi particolari per rendere più chiara e più comprensibile la narrazione.

Chi era il suicida Mazzon Francesco?

Mazzon Giacomo Francesco, detto *Schizza*, protagonista della tragedia, nativo di Cavarzere, era un giovane di anni 31; faceva il mestiere di facchino avventizio, e precisamente trasportava gli oggetti dei vari antiquarii, che hanno negozio al Ponte dei Dai.

Ora da poco tempo versava in critiche condizioni finanziarie.

Questa sarebbe, a quanto si dice, la causa del principio dei malumori fra lui e l'Italia, la quale, sempre a quel che si dice, l'altro giorno si rifiutò di lavargli una camicia e non volle neanche dargli da dormire, dicendogli che non voleva più saperne di lui.

Ieri mattina, verso le ore 13, il sig. Grego, antiquario al Ponte dei Dai, diede al Mazzon due piatti antichi coll'incarico di portarli alla ditta Punter, inoltre gli consegnò 10 lire da portare a sua moglie e di farsi dare il cesto con la colazione. — Il Mazzon infatti eseguì le commissioni ed al suo ritorno, il Grego gli diede 20 cent. di mancia. Egli dopo tranquillamente si allontanò.

Chi era Italia Girardi?

Italia Girardi, l'altra protagonista del lugubre dramma, la vittima predestinata, era nata a Udine ed aveva 29 anni, faceva la sarta da uomo ed era maritatata con certo Bonturini Emanuele, pittore da stanze, col quale ebbe due figli: Vittorio, di anni 10 che conviveva col marito ed Enrico, d'anni 8, che come abbiamo detto viveva con lei. — Ella da parecchio tempo era divisa dal marito per ragioni che non facciamo pubbliche per riguardo al marito stesso. Aveva avuto varii amanti ed era in relazione col Mazzon, il quale quando il poveretto non ne aveva gli faceva continue scene e lo scacciava di casa.

Si dice che da poco tempo oltre del Mazzon avesse relazioni intime con un altro individuo, impiegato in un Pio Istituto cittadino e che anzi sia stato ciò che abbia provocata la gelosia, che condusse il Mazzon ad ucciderla; ma ripetiamo che le dicerie che corrono sono parecchie e noi non vogliamo nulla affermare sulle cause recisamente.

D'altra parte si dice che l'Italia spesso dava da mangiare al Mazzon e che qualche volta gli forniva anche del denaro.

Il fatto

Dopo poco che il Mazzon aveva eseguito le commissioni dell'antiquario Grego, andò in corte delle Ancore e si intrattenne tranquillamente a discorrere col fabbro Zabeo.

Stette colà più di mezz'ora e quando vide che un ragazzo con un cesto portava nella casa dell'amante da mangiare alla Antonietta De Marchi lo seguì ed entrò con lui in casa.

Notiamo che l'Italia era a letto; egli andò difilato nella camera dell'Italia ed ebbe con lei un breve colloquio, del quale naturalmente non si possono conoscere i particolari.

Dopo poco si sentì l'Italia gridare: *No, Checo, Checo, lassime, no me mazzar, mi no te go fatto gnente.*

In men che non si dica l'Italia uscì sul pianerottolo della scala, mentre il Mazzon corse nella camera dell'Antonietta De Marchi, si chiuse dentro e si gettò dalla finestra, cadendo a capo fitto dall'altezza di 14 metri sul selciato della corte.

L'Italia si soffermò cascando su di un canapè, che era nell'entrata, avendo un coltello lungo 25 centimetri sotto la mammella destra.

Accorsero i vicini della corte ed il fabbro Zabeo, i quali prima che un medico giungesse, constatarono la morte istantanea del Mazzon, il quale, cadendo si era schiacciato il cranio e spezzata la nuca.

Anche l'Italia dopo aver emesse altre grida spirò. Ella riportò due gravi ferite, una alla gola e due in direzione del cuore.

Alle ore 15 e 1\|2 si recò sopraluogo per le prescritte constatazioni di legge il giudice Sandri, e il dottor Bonafini, i quali ordinarono il trasporto dei cadaveri all'Ospedale civile.

I facchini del ponte dei Dai misero in una barca i cadaveri, quello del Mazzon coperto con un sacco, e quello dell'Italia con una stuoia; nella barca eranvi anche il vice brigadiere di P. S. Voltolina e la guardia Mania, che condussero i cadaveri all'Ospedale, ove furono deposti nella cella mortuaria.

L'incidente al Teatro Nazionale
Conclusione cavalleresca

L'incidente avvenuto all'ultimo veglione del *Nazionale* nella notte di martedì, ebbe il suo scioglimento in uno scontro alla sciabola ch'ebbe luogo nelle ore pomeridiane di ieri, vicino la piazza d'armi, fra il cap. del 26° fanteria sig. C. e lo studente sig. P. F. assistiti dai rispettivi secondi.

Lo scontro si fece con le regole più perfette della cavalleria, e cessò dopo una lieve ferita riportata dal capitano; gli avversari si strinsero quindi la mano.

—

Il capitano C. e il sig. P. F. non si conoscevano punto prima del disgustoso diverbio dell'altra notte, che fu causato dai soliti incidenti di ballo. Il cap. voleva subito reagire, ma fortunatamente la folla separò i contendenti, e fu meglio così.

Ora tutto è finito; e da parte nostra facciamo voti che fatti simili non si ripetano più.

Il passaggio del Duca d'Aosta

Stamane col diretto delle ore 11.25 fu di passaggio per la nostra stazione il Duca d'Aosta reduce da Vienna dove assistette ai funerali dell'Arciduca Alberto.

Il Duca viaggiava in stretto incognito.

44 lire perdute

Dal negozio Dorta (ex Giacomelli) percorrendo la via Iacopo Marinoni fino alla via Villalta n. 1, furono perdute L. 44 involte in una carta bianca.

Chi, trovandole, le porterà alla nostra Redazione, riceverà competente mancia.

Piccola posta

Sig. G. Z. Firenze. — Non abbiamo finora ricevuto il campione promesso.

Nelle ore vespertine di ieri l'angioletto

FERRUCCIO GRAFFI

volava alla superne sfere.

Aveva appena toccato il quarto mese e Dio lo volle con sè.

Ai desolati genitori e parenti condoglianze vivissime.

G. S. — G. R.

—

I funerali avranno luogo domani mattina alle 9 nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore partendo da via Grazzano n. 68.

Il Venerdì Santo di quest'anno

Anche il nostro giornale ha riportato la notizia che « nel Venerdì Santo di questo anno, 12 aprile, gli astri che gravitano intorno al sole, occuperanno la medesima posizione che avevano nel firmamento il giorno in cui Cristo morì sulla croce. »

Ora, in proposito, il *Cittadino* ha la seguente corrispondenza da Mortegliano:

Da questa notizia adunque si rileva affermato l'anno della morte di Cristo il 33 dell'Era Volgare e di Dionisio il Piccolo.

Pur rispettando i calcoli degli esimi astronomi francesi circa la gravitazione degli astri, e d'altronde ammettendo io pure l'anno 33, quale vero anno della morte di Cristo, mi perito di osservare che il 12 aprile sarebbe erroneo chiamarlo venerdì santo dell'anno 33.

Io posseggo dei calcoli astronomici (opera di un mio zio paterno, che fu il M. R.do D. G. B. Lotti, parroco di S. Lorenzo di Sedegliano) che cominciando dal 1866, in via retrograda, con una formula basata sugli ultimi ritrovati astronomici, sulla durata delle lunazioni, e avuto riguardo alla correzione Gregoriana e ai difetti che avea il calendario Giuliano, danno le lunazioni di tutti gli anni fino al primo dell'Era Volgare.

Ora risulta dai medesimi che la prima lunazione di gennaio dell'anno 33 era il giorno 3, ore 7 min. 31,8, fase seconda. Quindi il plenilunio di marzo sul meridiano di Gerusalemme il giorno 3 aprile (Venerdì Santo) alle ore 2 min. 48,9 pom. La Pasqua cristiana sarebbe stata ai 5 aprile con lettera domenicale *D*, Aureo numero 15, Epatta XI.

Ma codesti calcoli, mi si potrà obbiettare, sono così esatti da non ammettere dubbio veruno?

E' ragionevole l'osservazione ed una prova ci vuole per dimostrare la loro veridicità. E questa la presenta l'autore medesimo, il quale ha compilata un'altra grande tavola in continuazione della prima, che presenta tutti i dati numerici pel rinvenimento delle fasi lunari astronomiche fino al 5199 prima di Cristo, e questi calcoli lo portarono puntualmente a tutti i principali ecclissi accennati dagli storici. Qui mi limito a dire di tre soli, per la loro diversità di epoche in cui avvennero.

Il primo e più antico che si conosca è quello di sole predetto da Talete di Mileto ed avvenuto l'anno 4107 del Periodo Giuliano o 607 prima di Cristo, addì 30 luglio a ore 9.55 mat. di cent. 13, 9\|10 (lunazione prima di quell'anno fu ai 3 gennaio, ore 7 min. 14,4, fase O).

Il secondo di data posteriore è quello di sole indicato da Tito Livio nella decade quarta, lib. ottavo, avvenuto il 17 luglio a ore 9,0,5 mat. dell'anno 4526 del Periodo Giuliano, o 188 prima di Cristo (prima lunazione di quell'anno, gennaio 5, ore 13 min. 55,8 fase seconda).

Il terzo ecclissi dell'Era nostra, è quello di sole, di cui fa menzione il Fleury, nella sua storia eccles. libro 24 n. 13, avvenuto l'anno 418 dell'E. V. ai 19 luglio e che fu tanto grande che alle ore 2 pom. si vedevano le stelle, (prima lunaz. 30 dicembre ore 14 min. 19,8, fase prima).

Ora se queste tavole non fossero esatte non avrebbe il compilatore potuto trovare gli ecclissi sopra descritti.

Comprovata così adunque l'esattezza dei suddetti calcoli si può conchiudere con sicurezza che, Cristo sia morto l'anno 33 dell'Era Volgare ai 3 aprile in giorno di Plenilunio e non ai 12. Nel tempo stesso è dato agli scienziati un mezzo sicuro per sciogliere la tanto intricata e discussa questione cronologica, per la mancanza fin qui avuta di un punto certo di partenza.

P. G. B. LOTTI

Cessione di Negozio

Preg. Signore

Di conformità a mia Circolare 1 maggio 1894, deciso a ritirarmi dal Commercio, cedo l'esercizio del Negozio al mio procuratore — Atti Notaio Pappati — Signor Giuliano Del Mestre, che d'occasione raccomando alla numerosa Clientela.

Gli affari continueranno sotto il nome della antica ditta

ANDREA TOMADINI

ed il procuratore sarà il solo firmatario, cominciando col giorno 4 marzo p. v.

Udine, 25 febbraio 1895

GIUSEPPE TOMADINI

Ricercasi una donna

pratica delle faccende domestiche, e che si assuma la direzione di una famiglia.

Rivolgersi, per indicazioni, all'Ufficio Annunci del nostro Giornale.

Krapfen

Da oggi in poi si troveranno all'*Offelleria Doria e C.*, ogni sera alle ore 17, i krapfen caldi (uso Vienna).

Telegrammi

Ancora il terremoto

Messina, 27. La notte scorsa e nelle prime ore di stamane si avvertirono parecchie scosse di terremoto ondulatorio. Nessun danno.

Reggio Calabria, 27. Stamane alle ore 8.30 si avvertì una scossa ondulatoria di terremoto, preceduta da rombo sensibile. Pochi minuti prima fuvvi un'altra scossa.

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti.